

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

23.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 MAGGIO 2016

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE **SANDRA ZAMPA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Blundo Rosetta Enza (M5S)	7
Zampa Sandra, <i>Presidente</i>	2	Ripoli Riccardo, <i>Presidente dell'Associazione Amici della Zizzi Onlus</i>	2, 8
INDAGINE CONOSCITIVA SUI MINORI FUORI FAMIGLIA		ALLEGATI:	
Audizione di rappresentanti dell'Associazione Amici della Zizzi Onlus e dell'Associazione Volontari Capitano Ultimo Onlus:		<i>ALLEGATO 1:</i> Intervento integrale del Presidente dell'Associazione Amici della Zizzi Onlus	9
Zampa Sandra, <i>Presidente</i>	2, 6, 7, 8	<i>ALLEGATO 2:</i> Proposte sulla legge 28 marzo 2001, n. 149	12
Bertorotta Ornella (M5S)	7		

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE
SANDRA ZAMPA

La seduta comincia alle 14.20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti dell'Associazione Amici della Zizzi Onlus e dell'Associazione Volontari Capitano Ultimo Onlus.

PRESIDENTE. Avvio i nostri lavori perché alle 15.00 dobbiamo concludere. In Aula, si ricomincia a votare, ma penso che anche al Senato siano previste votazioni.

Oggi abbiamo una nuova « puntata » dell'indagine conoscitiva, che ormai sta volgendo al termine, sulla questione dei minori fuori famiglia. L'incontro è con il presidente dell'associazione Amici della Zizzi Onlus, mentre non si svolgerà l'audizione con i rappresentanti dell'associazione Volontari Capitano Ultimo Onlus, in quanto questa mattina la dottoressa Giordana Valentini, che li rappresenta, ha dato comunicazione che non potrà partecipare.

Per l'associazione Amici della Zizzi Onlus è presente il presidente Riccardo Ripoli, che ringrazio per la disponibilità e a cui do subito la parola.

RICCARDO RIPOLI, *Presidente dell'Associazione Amici della Zizzi Onlus*. Mi occupo di minori dal settembre del 1986, pochi mesi dopo che morì la mia mamma, che infatti il nome « Zizzi » vuole ricordare.

Per me, occuparmi di ragazzi è una vera e propria scelta di vita. Ringrazio tantissimo questa Commissione per averci tenuto in considerazione e averci chiamato. Per noi, è un grandissimo onore e un piacere. In trent'anni di esperienza ho aiutato a crescere oltre 650 ragazzi, nei confronti dei quali sono stato come un papà, nel senso che in certi casi abbiamo anche preso in casa le rispettive mamme laddove questo si riteneva opportuno e necessario. La mia esperienza trentennale con i ragazzi mi ha portato a vedere tantissime situazioni. Io spero che in quest'occasione, come in altre se vorrete, potrete « usarvi », perché sarò ben contento di dare il mio contributo.

Noi crediamo fermamente nella prevenzione piuttosto che nella cura. Sicuramente, l'affido è un sistema importante e necessario, perfettibile come tutti i sistemi, ma la prevenzione è l'azione per noi più importante. Ho avuto modo di leggere qualcosa di quanto da voi verbalizzato, purtroppo non tutto, dato il tempo esiguo che ho avuto per venire qua. Chiedo scusa, perché comunque sarebbe stato importante leggere tutti gli interventi. Spero di non essere troppo ripetitivo. Probabilmente, dirò qualcosa che è stato già detto.

Dell'audizione del 5 aprile alcune cose mi sono rimaste impresse, e quindi vorrei fare piccole puntualizzazioni. L'onorevole Loredana Lupo poneva una domanda sullo strumento dell'affido: se questo strumento pubblico fosse tanto fallimentare o costruito bene e mal gestito. Io penso che, come per tutte le cose, la verità sia nel mezzo. Ci sono sicuramente delle falle nella

legge sull'affido, ma anche aspetti positivi e mal gestiti dal pubblico.

Sempre nello stesso intervento, l'onorevole Lupo aveva un occhio di riguardo verso una mamma, Angela, alla quale era stato tolto il figlio, e puntava un po' il dito sul fatto che troppo spesso vengono tolti i bambini alle famiglie. Dal mio punto di vista, dalla mia esperienza, posso però dire che togliere un bambino alla famiglia non è così facile. I comuni vedono questa scelta un po' come una bestia nera. Purtroppo, siamo oggi in una società un po' troppo adultocentrica, dove si guarda più al tema delle mamme e dei babbi che a quello di figli. Per carità, tutti vanno tutelati, ma tra un bambino che ha poca tutela e un adulto che ha modo di difendersi e comunque compie atti talvolta sbagliati, penso che sia doveroso difendere *in primis* il bambino.

Noi abbiamo un ragazzino, di cui non faccio il nome, ma che se vorrete potrò farvi in seguito, che i servizi sociali hanno tolto alla famiglia con gravissimo ritardo. Aveva undici anni quando è arrivato da noi. Il padre non era la persona più adatta a fare il padre benché bravo diavolo, la madre è invece un soggetto fortemente psichiatrico, tanto che ora è ricoverata in una struttura protetta. Secondo le stesse assistenti sociali e il comune, non hanno tolto il bimbo alla famiglia per non recare danno alla mamma, che poverina ne avrebbe risentito.

Questo, però, ha comportato che il bimbo crescesse malissimo, fino a 10-11 anni con la mamma che gli faceva ancora il bagnetto, e che non parlasse. Secondo la logopedista della Stella Maris, vicino a Livorno, non c'è più niente da fare. Noi capiamo qualcosa perché ormai ci siamo abituati, ma quando deve parlare con qualche persona nuova difficilmente riesce a farsi capire.

La senatrice Mattesini parlava a giusta ragione di povertà educativa. Quella di tante famiglie è una povertà non solo economica, ma a volte legata proprio ad una cultura. Ricordo il caso, non l'unico ovviamente, di una famiglia in cui non avevano, come si dice a Livorno, due lire per far tre, nel senso che non riuscivano ad arrivare a fine

mese. Quando, però, riuscivano ad avere 100 euro, o perché li rubavano o per un piccolo lavoretto, compravano qualcosa alla moda, un vestito, un cellulare, magari a rate, quindi pagando la prima rata e non pagando il resto, per la figlia: non ci si poteva permettere che la bimba andasse a scuola e fosse diversa dagli altri.

La senatrice Blundo, nel citare la proposta per cambiare l'articolo 403 del codice civile, diceva che c'è un'inefficienza di queste norme, quanto meno che le norme lasciano troppi margini d'azione. Questo è vero, ma purtroppo la realtà è che non ci sono sanzioni verso gli amministratori. La legge sull'affido in molti casi parla di obblighi, per la cui mancata ottemperanza però non è prevista una sanzione. Gli amministratori in certi casi e in certi comuni si guardano bene dal portare avanti determinate azioni.

Sempre relativamente alla proposta sull'articolo 403, la senatrice Blundo parla di creare un progetto per un rientro in famiglia entro venti giorni. Penso che questo sia molto bello, ma assolutamente utopico. In moltissimi casi si arriva all'affido in un momento di grande necessità, e quindi spesso non è stata svolta un'indagine. In questo momento, ad esempio, abbiamo una ragazza che in quindici anni di vita ha frequentato per un solo giorno la scuola. Venduta dalla madre, da un Paese straniero, la famiglia ne ha abusato e per due anni e mezzo l'ha tenuta segregata.

Quando, per la fortuna di questa bimba, questo è emerso per la denuncia di un ragazzo, in tre secondi la Polizia l'ha portata da noi col beneplacito dei servizi sociali. È chiaro che un progetto di rientro in famiglia per una bimba del genere, che non ha famiglia e laddove ce l'ha è meglio che non ce l'abbia, è assurdo. Oltretutto, per un progetto bisogna sentire tutte le parti, capire la situazione, chi può accoglierli: venti giorni non sono, secondo me, una proposta condivisibile.

La senatrice Blundo fa, a mio avviso, un'altra osservazione esattissima quando dice che il tutore di un ragazzo troppo spesso è il sindaco — aggiungo che a volte non è solo il sindaco, ma anche il respon-

sabile dei servizi sociali — che ha sotto tutela diversi minori, ma non ha, come diceva appunto la senatrice, l'affetto, la cura di questo minore. Bisognerebbe individuare e magari anche creare *ad hoc* delle figure che siano una via di mezzo tra il professionale e il familiare. È chiaro che è difficile. In un caso abbiamo risolto con la nostra psicologa: il tribunale di Milano aveva chiesto al tribunale di Livorno di dare una tutela a uno dei nostri ragazzi di cui i genitori avevano perso la potestà, e abbiamo suggerito la nostra psicologa, perché era tanto tempo che seguiva il caso, e il giudice ha acconsentito.

Un altro aspetto per me molto importante è che da moltissimi articoli di giornale, talvolta da interventi anche di politici locali, emerge una presa di posizione spesso forte non solo contro le case famiglia, ma contro l'affidamento in generale. Si dice, secondo me a torto, che molti, anzi quasi tutti i bambini vengono tolti alle famiglie perché poveri. Spesso viene citato l'esempio di casi in cui un genitore chiede un aiuto, un contributo al servizio sociale, e per tutta risposta gli vengono tolti i figli.

Credo che questo non sia esatto. Se secondo i dati del garante Spadafora sono 19.200 i bimbi in affidamento al 2014 — altri dati parlano di 29.000 ma cambia poco — se altri dati dell'ISTAT parlano di 1.045.000 bambini in povertà assoluta, altri addirittura di 1,5 milioni, va da sé che non si tolgono i bimbi alle famiglie perché sono povere, altrimenti 1,5 milioni sarebbero in affidamento.

Al contrario, va detto — purtroppo, il dato è rilevante — che siccome i comuni devono pagare per l'affido alla famiglia o alla comunità, non lo amano assolutamente, tanto meno alle comunità. Il problema è un altro: quando il caso scoppia, non ci sono famiglie affidatarie, perché non c'è promozione dell'affido, benché questa venga ben specificata nella legge. La legge dice che lo Stato, le regioni, le province, che non ci sono più, e gli enti locali devono fare promozione all'affido. Se si facesse promozione all'affido tante più sarebbero le famiglie.

Peraltro, tornando al discorso della povertà, sono pochissime le famiglie disponibili a prendere in affidamento un bambino. C'è paura che, quando il bimbo dopo un anno o due viene tolto, si soffre. Inoltre, proprio per diretta testimonianza di molte persone con cui ho avuto contatti e che ci chiedevano come addivenire all'affido, molte ci vedono una scappatoia all'adozione, chiedono bambini piccoli, mentre in comunità, se si leggono i dati di Spadafora, il 57 per cento dei ragazzi è tra i 14 e i 17 anni, tutti ragazzi che le famiglie non vogliono.

Noi ci siamo interessati di promuovere da tanti anni, dal 2001, l'affidamento, perché crediamo fermamente che sia la famiglia la risposta più adeguata, ma bisogna stare attenti a fare dei distinguo. Anzitutto, è difficile che una famiglia riesca a porsi adeguatamente quando un ragazzo è in adolescenza e ha a che fare anche con la famiglia d'origine.

Poi dobbiamo avere molto rispetto per la prole della famiglia affidataria. Parlavo con un mio amico giudice del tribunale per i minorenni e lui diceva che non dava bimbi in affidamento a persone con ragazzi della stessa età, che voleva almeno quattro anni di differenza, che la prole della famiglia fosse più grande d'età. Non è una legge scritta, ma è sicuramente una buona pratica, perché troppo spesso i ragazzi più grandi possono far male a quelli più piccoli, anche per ripicca, per rivalsa a fronte di regole che non accettano.

Altro aspetto secondo noi rilevante è che c'è troppa disparità tra nord e sud d'Italia. Secondo noi, c'è anche proprio qualcosa di anticostituzionale. I ragazzi che nascono e crescono in famiglie disagiate al nord sono maggiormente tutelati che al sud. Al nord, ad esempio, le comunità vengono pagate e fioriscono, ci sono, viene fatta promozione all'affido, ci sono diverse famiglie: il triangolo tra Piemonte, Lombardia e Veneto è molto positivo dal punto di vista dell'affido.

Appena si scende giù, come nella nostra Toscana, non si va benissimo, ma da Roma in poi siamo veramente messi male. Un articolo di Berizzi apparso su *la Repubblica*, se non erro nel 2012, allegato agli

atti, parla ad esempio di una cooperativa del nord Italia, l'Arciragazzi, che ha messo in piedi tre case famiglia a Palermo e, dopo aver collezionato ben 750.000 euro di debiti, ha dovuto chiudere. Nonostante, infatti, convenzioni col comune — certo, poi faranno causa legale e magari vinceranno tra dieci o vent'anni, ma intanto hanno dovuto chiudere — quei ragazzi sono stati rimandati nelle proprie case.

Se, infatti, si trova un posto in cui mandarli, bene, ma è sempre il comune di Palermo che paga, e se non paga alla fine questi ragazzi ci rimettono per problemi non dei ragazzi stessi ma economici del comune. Già così si ravvisano alcuni punti oscuri della legge sull'affido e molte delle non applicazioni delle norme in essa contenute.

Noi ci siamo permessi di sottolineare — abbiamo lasciato la documentazione agli atti — alcuni punti, di fare alcune precisazioni e di dare dei suggerimenti. Anzitutto, si diceva di una maggior promozione verso l'affido anche da parte dello Stato, della regione, delle « province » e degli enti locali: sono loro che devono fare promozione, non il comune o qualcun altro. I problemi sono due nella legge di oggi.

Anzitutto, non viene detto quanto deve essere fatta promozione. Ho conosciuto un assistente sociale che ci ha raccontato che era stato detto loro di fare promozione, che consisteva nel prendere un foglio, metterlo all'interno del centro affidi con su scritto: « Volete diventare famiglia affidataria? Rivolgetevi a noi ». Questa è tutta la promozione che hanno fatto. L'hanno fatta, non hanno nemmeno contravvenuto alla legge, ma a chi non la fa non viene fatto niente.

Io non sono contro gli animali, per carità, ma faccio un distinguo tra animali e bambini. C'è stato anche un richiamo del Papa, e meno male, che ha preso una posizione. Al di là di questo, abbiamo animali, cavalli, il cane, abbiamo avuto l'alpaca, e li trattiamo bene, ma con un bimbo non c'è nemmeno paragone, perché è assolutamente e completamente su un altro piano.

Con la legislazione di oggi i cani, gli animali, sono ben più tutelati del bambino,

almeno in certi casi e in certe circostanze. Ho visto, ad esempio, moltissime volte anche a Firenze la campagna « Se abbandoni un cane il bastardo sei tu », molto forte, anche molto bella, molto incisiva, ma sui bambini non viene detto nulla. La stessa legge prevede il penale per il sindaco che non tutela l'animale, il cane. Se il sindaco non tutela il cane randagio, c'è il penale. Per un bambino non è così.

Abbiamo parlato con un tribunale e l'assistente sociale di riferimento ci ha detto — da due fronti, quindi, è emersa la notizia — che c'era un decreto per due bambini che erano inseriti in famiglie in cui subivano pedofilia: dopo due anni, nonostante il decreto d'urgenza di allontanamento immediato, i bambini erano ancora in casa con il presunto pedofilo, perché il comune non aveva i soldi per metterli in comunità. Qui siamo all'assurdo.

Posso dirvi che ne ho viste tantissime con i 650 ragazzi che abbiamo aiutato, i 50 in affidamento, e comunque tutti casi abbastanza forti. Gli altri, 24, sono tutti ragazzi che fanno con noi il diurno, quindi comunque abbiamo a che fare e tocchiamo con mano realtà ai limiti. Non mandano da noi i propri figli l'avvocato o il commercialista, ma il poveraccio extracomunitario che sta lavorando e non sa dove metterli o la mamma che lo allontana dal babbo che picchia e così via. Poi è chiaro che si sono casi che devono arrivare all'affido e all'allontanamento dalla famiglia, ma purtroppo di casi veramente brutti ce ne sono tantissimi.

La promozione è importantissima. Molti non sanno nemmeno che cosa voglia dire l'affidamento, lo confondono. Tanti anni fa, nel 2001, in occasione dell'inaugurazione del nostro portale sull'affido, si fece fare un'indagine da una società a Firenze: alla domanda su che cosa fosse l'affido, molti lo scambiarono col fido bancario. È da ridere, ma poi purtroppo c'è da piangere su una cosa del genere, oltretutto a Firenze. Se si trattasse di Livorno, potrei capirlo, lì il livello culturale è più basso, ma a Firenze c'è gente che si dice legga e scriva.

Secondo noi, occorre che lo Stato intervenga sia fornendo dei parametri per la

promozione sia facendo lui stesso promozione. Sempre secondo lo stesso articolo di legge, devono essere tenuti dei corsi sull'affido. Qui siamo all'assurdo. Se per l'adozione esistono dei protocolli, per l'affido questi protocolli non ci sono. Ogni comune fa, per portare le famiglie all'affido, quello che gli pare. Se una famiglia arriva all'affido, le viene negato da quasi tutti i comuni un attestato con il quale potersi rivolgere ad un altro comune.

Ho sentito spesso che alcune famiglie qui a Roma vengono tenute in *stand by* per due o tre anni. Chiaramente, i comuni vogliono tenersi la risorsa. Siccome si risparmia, anche se non è da famiglia, quando scoppia il caso è meglio mettercelo anche per un anno, poi scoppierà. Alla famiglia saranno corrisposti 400, 500 o 600 euro al mese, mentre per la comunità si pagano tra i 70 e i 100 euro al giorno. Sicuramente, quindi, l'interesse preponderante delle pubbliche amministrazioni locali è quello di risparmiare. Purtroppo, per noi ormai è scontato.

Sarebbe opportuno che ci fosse un protocollo d'intesa su come debbano essere organizzati questi corsi, e che siano tenuti. In molti comuni tante famiglie si rivolgono a noi per dirci che hanno chiesto al comune, come abbiamo indicato noi, di fare l'affidamento, ma si sentono rispondere che non hanno bisogno. Altri ci hanno detto che c'era da frequentare il corso per l'affido e che sarebbero stati chiamati: dopo due anni ancora aspettano il corso. Sono paradossi pazzeschi.

Sul *forum* del nostro portale sull'affido ci sono un sacco di queste testimonianze, in alcuni casi anche con nomi, cognomi e comuni.

Una cosa importante è che a questi bambini in affidamento spesso non viene dato un sostegno psicologico. Viene richiesta da più parti a volte una presa in carico del bambino, ma i comuni risparmiano anche sugli psicologi. A Livorno emerge che ci sono due psicologhe infantili per tutti i bambini. Una nostra bimba autistica, dopo un anno dalla richiesta dell'assistente sociale, non era stata ancora presa in carico. Ha avuto due incontri nel giro di un mese,

poi è stato detto che non c'era più tempo per farne altri. Questo andrebbe quantomeno sanzionato o andrebbero obbligati i comuni a svolgere il loro dovere. La legge ci sarebbe, ma non viene applicata, ci sono troppe scappatoie.

Altra questione dolorosa riguarda, come si diceva, i contributi sia alle famiglie sia come pagamento delle rette alle comunità. Gli enti locali a volte non vogliono spendere, e destinano i soldi per il sociale ad altre attività, magari da un punto di vista di voti più remunerative. Sono, però, chiamati in causa anche in questo caso lo Stato, le regioni, le province e i comuni.

Purtroppo, ci sono dei comuni che veramente non possono pagare, quindi la nostra proposta potrebbe essere quella di istituire un fondo — è chiaro che quando si parla di soldi diventa tutto molto più difficile — col quale si capovolga la situazione. Oggi, infatti, siamo al paradosso che si fa l'affido se ci sono i soldi, ma secondo me è un po' come andare a curarsi: non vado in ospedale, dove mi si opera di appendicite se ci sono soldi o i posti letto; no, io ho l'appendicite e l'ospedale mi cura, poi i soldi da qualche parte devono arrivare.

Questo discorso vale a maggior ragione nel nostro ambito: se ho l'appendicite tutt'al più muoio, mentre il caso di un bambino che non viene aiutato ne fa morire tanti altri, perché poi diventa un delinquente. Spadafora stesso diceva che, se non vogliamo spendere oggi, tra qualche anno ci troveremo a spendere di più. Purtroppo, però, i politici locali guardano all'oggi, non al domani, quando non ci saranno più, non gliene importa niente del domani.

Quando questi bambini diventano adulti, già a sedici o diciassette anni — procreano molto presto e magari la ragazza rimane incinta — creano situazioni di disagio a non finire. Le catene vanno spezzate. Per spezzarle bisogna che tutti facciano sacrifici.

PRESIDENTE. Mi dispiace interromperla, ma altrimenti non abbiamo il tempo per le domande. Io tra cinque minuti devo andare perché si vota.

Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ORNELLA BERTOROTTA. Ringrazio il signor Ripoli anche per il grande lavoro che svolge.

Anch'io convengo con tutte le considerazioni sulla necessità di regolamentare l'affido e ritengo che risparmiare in questo settore sia veramente da scongiurare. Lei parlava del sud, io sono del sud: in questo momento di crisi economica, credo che ci sarebbero centinaia di famiglie disposte a prendere in casa un ragazzo in difficoltà se solo i comuni dessero quel minimo per consentire loro di coprire le spese. Questo non viene fatto. Purtroppo, non la si vede ancora come priorità, quando invece occuparsi del *welfare* di uno Stato dovrebbe essere la prima azione in assoluto.

Leggerò il materiale che ci ha lasciato. La ringrazio per la schiettezza con cui ha parlato. Condivido veramente tutto quello che ha detto.

PRESIDENTE. Prendo solo un secondo la parola, ma sento il dovere di farlo. Relativamente alla situazione che ha descritto dell'affido che si fa se ci sono i soldi, non è così, non è un automatismo. Ci saranno forse comuni in cui questo avviene, ed è male, ma non è così, non è che l'affido viene fatto se ci sono i soldi.

Aggiungo, solo per cautela, che gli affidi non si fanno per aiutare le famiglie in difficoltà, ma per aiutare i bambini. Un bambino, un minore non può essere affidato a chiunque. Deve esserci uno *screening*, e quelle alle quali i minori sono affidati devono essere famiglie con caratteristiche precise. Non dimentichiamo che talvolta vengono affidati e poi li trovano nei campi a fare i lavori forzati. Bisogna essere veramente molto cauti. Lo dico solo perché ce lo ricordiamo.

ORNELLA BERTOROTTA. Senatrice Zampa, questo è vero, ma è anche vero che tante famiglie che sarebbero idonee a seguire un ragazzo magari non lo fanno perché non ne hanno la possibilità economica. Ciò non toglie che il comune e i servizi sociali devono organizzarsi per fare formazione e fare la selezione delle famiglie. Dico, però, che al sud tante persone sono rimaste senza lavoro, sarebbero a casa e avrebbero tempo

e modo per seguire casi un po' complicati. Non lo fanno forse perché non riescono a sobbarcarsi quei 4-500 euro.

Secondo me forse il suo approccio è il motivo per cui tante famiglie non sono disponibili. Probabilmente, le famiglie benestanti non hanno alcun interesse a impegnarsi nel sociale.

ROSETTA ENZA BLUNDO. Intanto, sono pienamente d'accordo col discorso prevenzione e la ringrazio per averlo sottolineato. Non è assolutamente ridondante, anzi più lo affermano e più rileviamo che è la scelta migliore. Investire anche sulla prevenzione, come abbiamo detto anche nel convegno sulla povertà minorile, è sicuramente la cosa più importante.

La ringrazio anche per aver risposto alle nostre osservazioni. Rilevavo che, per esempio, nel caso del sindaco come tutore del minore messo in struttura ci sono voci discordanti. Lei è d'accordo con me nel dire che non è opportuno, invece l'audit della scorsa volta, Gabriele Bartolucci, giudicava positiva l'assegnazione a un sindaco, soprattutto nei piccoli paesi.

Io torno a sottolineare che una vera figura di tutore del minore tolto alla famiglia deve essere distaccata dai servizi sociali, altrimenti che tutore sarebbe? La ringrazio, quindi, anche per averci dato l'opportunità di precisare questo. Può trattarsi anche di persone formate, si può prevedere un corso, ma deve esserci questa figura, che è la vera tutela del minore sia dalla situazione familiare, che può essere più o meno dannosa per il bambino, sia dall'intervento sociale, che non sempre è altrettanto ideale come le famiglie.

Vorrei anche precisarle il discorso sul 403. Accolgo con molto piacere la sua osservazione, ma i venti giorni che ho previsto all'interno del disegno sono una soluzione davanti al nulla. Di fatto, non esiste una pianificazione per il rientro, ma una per chi si prende cura del bambino, su che cosa farà per il bambino. La pianificazione per il rientro, invece, non esiste. Forse venti giorni sono pochi, sono adeguati per una certa tipologia ma pochi per altre, si può prevedere entro quel termine di dichiarare le difficoltà della tipologia. È lì che emergono anche i veri pro-

blemi che portano all'allontanamento, giustifichissimo come nel caso di una bambina violentata o quello che abbiamo visto è successo ultimamente e che è davvero duro.

Sono pienamente d'accordo, i bambini devono essere tutelati. Si fa tanto per gli animali, per tante realtà sociali, ma non possiamo dimenticare i bambini. Questa Commissione ha una grande attenzione trasversale all'infanzia e all'adolescenza, per noi è una priorità. Quest'indagine conoscitiva, che ho promosso ma che è stata bene accolta dalla Commissione, rivela che vogliamo occuparci dei bambini, ce ne siamo da sempre occupati come persone. Se facciamo parte di questa Commissione, almeno io personalmente, ma so che questo vale per la collega Zampa e per altri colleghi, è perché ci siamo sempre interessati delle situazioni di disagio dei minori.

Per concludere, sicuramente dei parametri per l'affido sarebbero utili, ma non dimentichiamo che anche l'adozione vede una situazione di scarsa chiarezza. Anche per l'adozione, infatti, ci sono famiglie in attesa da lunghi anni, che non demordono proprio perché vogliono con tutto il cuore, non potendo avere bambini, dedicarsi ai minori. Forse alcuni aspetti della legge andrebbero rivisti. Personalmente, sto cercando di vedere per l'istituto dell'affido, magari poi se vuole possiamo scambiarci qualche informazione. La ringrazio.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Ripoli per la replica.

RICCARDO RIPOLI, Presidente dell'Associazione Amici della Zizzi Onlus. Una delle iniziative previste nella legge sull'affido e sull'adozione è una banca dati per le famiglie adottive, che purtroppo solo in undici regioni è stata portata avanti. Non è stata prevista, però, una banca dati per l'affidamento, che sarebbe opportuna. Molti comuni, come si diceva, purtroppo tengono le risorse delle famiglie affidatarie per sé. Può darsi che un comune in un dato momento non abbia bambini da affidare, ma magari il comune vicino sì o anche il comune di un'altra regione: sarebbe opportuno che chi riceve l'idoneità all'affidamento possa essere conosciuto anche da altri.

Un altro modo per aiutare l'affido a crescere sarebbe quello di legiferare sull'affido *sine die*, che oggi esiste. Ci sono dei ragazzi di tredici, quattordici, quindici anni, che non hanno più la possibilità di rientrare in famiglia, ma non sono nemmeno adottabili, un po' perché grandi e non li vuole nessuno, un po' perché c'è un legame magari con la mamma, come nel caso che si diceva della mamma psichiatra, per cui non è giusto che i familiari non si vedano più come con l'adozione. Prevedere un *sine die* sarebbe, quindi, secondo me positivo per l'affido, al quale molte più famiglie si avvicinerrebbero.

Mi sembra sia emerso anche adesso che molti servizi sociali non fanno bene il loro dovere, ma in realtà è proprio il contrario. Nel 2012, il comune di Livorno ha scritto una lettera in cui spiegava – l'ho portata, è agli atti – che sono pochissimi gli assistenti sociali che si occupano del sociale a Livorno. Mi pare siano 25 per 11.000 casi. Siamo all'assurdo. Per quanto i servizi sociali possano essere bravissimi, tra ferie, relazioni per i tribunali e così via, non hanno i tempi.

Sarebbe necessaria una legge – credo ce ne sia una, che però non ho trovato – in cui si preveda un *tot* di assistenti sociali per un *tot* di persone, altrimenti non si riuscirà mai a lavorare adeguatamente. Inoltre, sarebbe opportuno anche un organo di controllo, di vigilanza, sull'operato dei servizi sociali, che non sia solo dato dal servizio sociale, ma da un insieme di associazioni, di tribunali, di politici, che comunque effettuino un controllo anche sulla base di segnalazioni. A noi, che siamo nessuno, ne arrivano un sacco su comuni che commettono veri e propri abusi. Non c'è volontà di denuncia da parte di chi ce li riferisce, e questo è un peccato, ma servirebbe un organo garante su questo.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Ripoli.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.55.

*Licenziato per la stampa
il 16 gennaio 2018*

ALLEGATO 1

Intervento integrale del Presidente dell'Associazione Amici della Zizzi Onlus.

Buongiorno,

mi occupo di minori dal settembre 1986 dapprima con un gruppo di amici, poi dal 19 maggio 1987 come Associazione "Amici della Zizzi". Per me è una vera e propria scelta di vita ed amo i ragazzi come se fossero figli miei, cercando collaborazione e sinergia con i genitori cercando di dare loro consigli sul come rapportarsi con i propri figli.

Vi ringrazio tantissimo per l'opportunità che ci avete riservato di far sentire la nostra voce. In 30 anni di esperienza ho aiutato a crescere oltre 650 bambini e ragazzi, stando vicino a molti di loro per tanti anni, affiancandomi, nella maggior parte dei casi, ai genitori senza sostituirmi a loro. In alcuni casi abbiamo accolto in casa, io e Roberta, anche la madre dei bambini che aiutavamo.

La mia speranza è di essere da voi "usato" a favore dei bambini e poter così mettere a loro disposizione la mia esperienza nel campo dell'affido e del diurno. Ho dedicato la mia vita ai ragazzi e se posso essere utile lo sarò molto volentieri.

Crediamo fermamente nella **prevenzione**, tanti sono i ragazzi che accudiamo durante il giorno ospitandoli per giocare e fare la lezione

Ho avuto modo di leggere qualcosa di quanto verbalizzato nelle audizioni precedenti (non tutto e me ne dolgo, ma il tempo a disposizione era veramente esiguo) e volevo fare alcune puntualizzazioni.

Nell'audizione del 5 aprile u.s. l'onorevole **Loredana Lupo** poneva una domanda "Questo strumento pubblico è così fallimentare o in realtà è costruito bene, ma è mal gestito?".

Credo che la risposta sia nel mezzo. Ci sono alcune falle nella legge, ma certamente cose buone e mal gestite dal pubblico.

Sempre nello stesso intervento l'on. Lupo aveva un occhio di riguardo alla madre "Angela" cui era stato tolto il figlio a due anni e mezzo con un occhio di compassione per questa ragazza che sta cominciando a creare una sua famiglia. Purtroppo a mio avviso si guarda troppo spesso alle esigenze e privazioni per l'adulto e poco a quelle del bambino. Ho un ragazzino in affido, Mattia, per il quale i servizi sociali sono intervenuti in ritardo, su loro stessa ammissione, per paura di far male alla madre con scarse capacità intellettive e nessuna possibilità di essere un genitore (tanto che oggi è ricoverata in una comunità per soggetti psichiatrici). Che la madre amasse Mattia era fuori discussione, ma non riusciva a trattarlo come un figlio, era piuttosto un giochino, un bambolotto al punto che a dieci anni ancora lo vestiva, gli faceva il bagnetto e lo teneva a dormire con sé. Due interessi contrapposti, quello della madre e quello del bimbo. Oggi Mattia non sa parlare e la logopedia non può fare nulla, è condannato ad una vita ancor più difficile perché si è guardato all'interesse della mamma.

Purtroppo viviamo in una società adultocentrica e l'interesse del minore viene "dopo". Dopo quello dei genitori, dopo quello del comune, dopo quello della copertura finanziaria.

La senatrice **Donella Mattesini** parlava a giusta ragione di "**povertà educativa**". C'è in molte famiglie una povertà culturale prima ancora che economica. Ho conosciuto una famiglia poverissima che spesso saltava il pasto, ma come avevano cento euro in tasca la prima spesa era per comprare il cellulare ultimo modello perché la figlia non fosse da meno delle altre bambine. Ovviamente non si devono togliere i bambini se non vengono ben educati, ma occorre comunque intervenire e la scuola non basta, occorrono centri di aggregazione dove ci siano figure positive di riferimento che possano dare valori positivi ai ragazzi e semmai indicazioni ai genitori e, nei casi più gravi, segnalare abusi o esagerazioni da parte dei familiari.

La senatrice Rosetta Blundo nel citare la sua proposta per cambiare l'articolo 403 del codice civile asseriva che “emerge anche una verifica di inefficienza di queste norme o quanto meno che le norme lasciano troppe marginalità di azioni”. E' certamente vero, ma purtroppo la realtà è che non ci sono sanzioni verso gli amministratori o i servizi sociali inadempienti. Più volte (e potrei citare nomi e cognomi con atti alla mano) vengono richieste relazioni urgenti ai servizi da parte del tribunale, ma queste arrivano anche dopo un anno. Ed intanto il bambino è in una casa dove viene maltrattato ed abusato. La prima cosa da fare è la tutela dei minori, non quella degli adulti. Dinanzi ad un fondato sospetto il bambino va messo in sicurezza, poi si possono fare tutte le verifiche del caso, ovviamente in tempi brevi nell'interesse di tutti, bambini e genitori.

Nella proposta di cambiamento dell'articolo 403 si indica che “Il provvedimento deve contenere la prescrizione ai servizi sociali di attivare entro venti giorni un progetto di sostegno genitoriale funzionale al reinserimento del minore presso i propri genitori”. Innanzitutto non è detto che il rientro sia possibile fino a quando il problema che lo ha generato non sia stato risolto o eliminato (ad esempio la permanenza in casa di un padre abusante o violento). La cronaca ci insegna purtroppo che molto spesso le donne proteggono i propri compagni. **Per fare un progetto occorre tempo e indagini e pensare di riuscire a farlo in venti giorni è pura utopia.** I tempi devono giustamente essere veloci, ma in così poco tempo è obiettivamente impossibile, stante il fatto che i servizi sociali sono pochi in ogni comune rispetto la mole di lavoro richiesta. Si veda a tal proposito la lettera aperta scritta al giornale “Il Tirreno” dagli assistenti sociali di Livorno in data 26.01.2012 e da allora le cose non sono cambiate.

Sempre la senatrice Blundo asserisce, a giusta ragione, che **il tutore di un ragazzo** non può essere il sindaco (in altri casi è la responsabile del servizio sociale), bensì una persona che abbia a cuore la crescita del ragazzo. E' però purtroppo difficile trovare chi si accoli tale onere e quando qualcuno avanza la propria proposta non riesce ad aiutare i ragazzi perché non ha il contatto diretto con loro, o perché ne ha troppi da gestire. Occorrerebbe, come sottolinea la senatrice, una persona a loro vicina che sia super partes rispetto alla famiglia.

In altri interventi apparsi anche sui media giornalisti e politici asseriscono che troppo spesso vengono **tolti i bambini a famiglie solo perché povere.** E' cosa inesatta e fuorviante. Spesso si fanno proprie le asserzioni dei genitori quando danno la loro versione sulle motivazioni dell'allontanamento dei figli, ma basti un dato per capire quanto sia diversa la realtà. Da fonte Istat i bambini in Italia sotto la soglia minima di povertà sono un milione e quarantacinquemila (altre fonti parlano di quasi un milione e mezzo). In Affidò in comunità al 31.12.2014 ve ne erano 19.245 (fonti del Garante Spadafora) – anche se va detto che c'è disparità nei dati (il Ministero del lavoro e delle politiche sociali parla di 28.449 minori fuori famiglia, di cui 14.255 in comunità residenziali e 14.191 in affidò), numeri comunque assai lontano dal milione e oltre di bambini poveri. Che poi una situazione di povertà possa portare molti genitori a delinquere, bere, drogarsi e di conseguenza sfruttare o maltrattare i figli il passo è breve, ma da qui a dire che i bambini vengono tolti per la povertà dei genitori c'è un abisso. **Va anche detto che i comuni non amano spendere e farebbero di tutto per non dare in affidò un bambino.** Se fosse una questione di povertà della famiglia sicuramente opterebbero per un contributo economico sostanzioso piuttosto che inserire in comunità un minore per il quale spenderebbero moltissimo di più.

Troppo spesso giornalisti e politici si sono **scagliati contro le case famiglia e le comunità** (vedi articolo di Paolo Berizi sulla **Repubblica** in data 29 aprile 2001 e nostra risposta), senza rendersi conto che a volte sono l'unica risorsa per aiutare un bambino o un ragazzo, specie se adolescente.

Già sono poche le famiglie disposte ad accogliere un minore (e sono sempre meno per i comportamenti non sempre molto corretti dei servizi sociali – si guardi il forum del nostro portale Sos-Affido per avere tantissime testimonianze in tal senso), a questo si aggiunga che molte hanno figli piccoli ed è pericoloso inserirvi ragazzi più grandi della propria prole. Va detto inoltre che tante famiglie cercano nell'affido **una scappatoia verso l'adozione** e chiedono pertanto bambini piccoli. Infine qualora ci siano single o coppie disponibili ad accogliere un adolescente il percorso è tortuoso e quasi sempre finisce con un fallimento, e l'unica strada rimane la struttura, senza considerare che con il tentativo di inserimento in famiglia con relativo abbandono il minore diventa ancor più difficile da gestire, e solo una rete di persone può sperare di riuscire a portare avanti un progetto nel lungo periodo. **Andrea** ha visitato cinque case famiglia ed un affidamento di un anno prima di arrivare da noi e restarci per cinque anni; **Samuel** nove case famiglia e comunità in cinque anni e due tentativi di adozioni fallite una durata due anni ed una dieci mesi, poi è arrivato da noi restandoci otto anni). A tutto questo si aggiunga che molti ragazzi che arrivano in affidamento provengono da **adozioni fallite**, come il caso del nostro **Bruno**, e le famiglie non vogliono accogliere ragazzi che siano stati "scartati" da altri. I dati del garante parlano del **57 per cento di ragazzi tra 14 e 17 anni**. Se a questo si aggiunge che molti sono stranieri non accompagnati va da sé che trovare famiglie per i ragazzi in comunità è cosa quasi impossibile. La soluzione migliore sta nel mezzo, in quelle situazioni di accoglienza dove il bambino o ragazzo possa ricevere il calore umano di una famiglia ed avere però attorno una rete fatta di diverse persone con molteplici funzioni (psicologa, educatrice, volontari, altri bambini e ragazzi con problemi simili), quella situazione che la nostra Associazione ha creato e che vi invito a venire a visitare in Toscana.

Dai dati anche del Tavolo dell'Affido si evince come ci sia una forte **disparità di trattamento tra nord e sud d'Italia**, specie per una questione economica. Nel sopra citato articolo di Repubblica si parla di tre comunità a Palermo che sono state costrette a chiudere perché il comune non pagava ad Arciragazzi le rette necessarie alla remunerazione dei servizi richiesti dalla Regione. C'è da rilevare inoltre che tra regione e regione ci sono diversità legate ai parametri necessari a costituire una casa famiglia o una comunità e relativo accreditamento. Divari assurdi e inconcepibili. Sarebbe opportuno che vi fosse uniformità di trattamento. Non è giusto, e ritengo anche **anticostituzionale**, che un bambino nato con problemi in famiglia in Sicilia sia più disgraziato di un suo pari nato in Lombardia, alimentando così questo divario perché magari al nord il bimbo viene aiutato a creare una sua famiglia con sani principi, mentre al sud viene abbandonato a sé stesso cosa che porta con maggior facilità la creazione di una famiglia problematica in una spirale senza fine e magari a cadere nelle maglie della mafia o della criminalità organizzata.

Diversi i **punti oscuri della legge sull'affido** oppure molte le **non applicazioni delle norme** in essa contenute.

ALLEGATO 2

Proposte sulla legge 28 marzo 2001, n. 149.

PROPOSTE sulla legge 28 marzo 2001, n. 149

"Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile"
pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 96 del 26 aprile 2001

Indice delle proposte

- 1) Maggiore promozione verso l'affido da parte dello Stato con campagne di pubblicità sociale. Adeguata e certificabile preparazione all'affido con un protocollo dettato dal ministero
- 2) Puntualità e certezza nelle relazioni dei servizi al tribunale
- 3) Sostegno educativo e psicologico per ogni minore in affidamento con una presa in carico di una seduta a settimana
- 4) Contributo economico alle famiglie affidatarie stabilito per legge ed uguale nel suo valore minimo per tutte le famiglie in tutta Italia. Istituzione di un fondo nazionale
- 5) Assegni familiari. In caso di affidamento vadano sempre alla famiglia affidataria
- 6) Predisposizione di una banca dati per famiglie affidatarie e bambini in affidamento
- 7) Previsione di affidamenti sine die
- 8) Organo di controllo su operato servizi sociali, al quel possano arrivare le segnalazioni dei cittadini
- 9) Formazione specifica di assistenti sociali che si occupano di minori e che solo in quel campo debbano operare
- 10) Predisposizione di un certo numero di assistenti sociali obbligatori ogni tot abitanti
- 11) Divisione in due leggi, una per adozione ed una per affido

PUNTO 1

Maggiore promozione verso l'affido da parte dello Stato con campagne di pubblicità sociale
Adeguate e certificabile preparazione all'affido con un protocollo dettato dal ministero

Normativa vigente (Legge 184/1983)

Art. 1 comma 3 - Lo Stato, le regioni e gli enti locali (...) promuovono altresì iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione e di sostegno all'attività delle comunità di tipo familiare

(...) organizzano corsi di preparazione ed aggiornamento professionale degli operatori sociali nonché incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori.

Osservazioni

Questo non avviene quasi mai. Quasi mai vengono fatte promozioni verso l'affido. Le persone non sanno bene cosa sia l'affido, lo conoscono per sentito dire, spesso lo confondono con i periodi di vacanze dei bambini stranieri per cure mediche (ad esempio provenienti da Chernobyl). D'altra parte la legge non indica in quale misura debba essere fatta tale promozione, così i comuni tendono a non spendere in promozione. Hanno tutto da guadagnarci: nessuna promozione significa pochissime famiglie affidatarie, significa meno personale da pagare per organizzare corsi o gruppi di auto-aiuto. Meno bambini da dare in affidamento per mancanza di disponibilità significa per i comuni meno soldi da spendere per l'affido, più soldi da spendere per attività che abbiano maggiore visibilità e portino più voti. Sarebbe pertanto opportuno che campagne sociali di sensibilizzazione verso l'affido possano avvenire soprattutto a livello nazionale e che ogni comune (o consorzio di comuni per i comuni più piccoli) sia obbligato a tenere un corso costante di conoscenza dell'affido (ma anche più corsi contemporaneamente in luoghi ed orari diversi per le città più estese), ove possano partecipare non solo famiglie che vogliano conoscere l'affido, ma anche famiglie che già lo praticano, in modo che si formi una sinergia ed un reciproco aiuto alla presenza di esperti del settore come psicologi, pedagogisti, giudici minorili, servizi sociali, volontari che si occupino di minori). Occorre un protocollo per uniformare ed obbligare i comuni al rispetto della legge già esistente e laddove non ci siano risorse economiche provveda la Regione o lo Stato perché se è giusto che si debba fare promozione all'affido, non è ammissibile che ciò non venga fatto per mancanza di soldi. Inutile poi scagliarsi contro le case Famiglia, spesso unica risorsa per togliere bambini e ragazzi da brutte situazioni.

E' inoltre necessario che laddove una famiglia segua un corso per essere autorizzata dal servizio sociale ad accogliere un minore in affido memento, le venga rilasciato un attestato o una relazione nella quale vengano ipotizzati i punti di forza e di criticità della famiglia, attestato che possa valere dinanzi a ciascun servizio o tribunale che necessiti di una famiglia affidataria per il collocamento di un minore. Troppo spesso i comuni tendono a tenere per sé le risorse e di fatto non rilasciano alcuna "autorizzazione all'affidamento" non condividendo nemmeno i dati con altri servizi sociali

PUNTO 2

Puntualità e certezza nelle relazioni dei servizi al tribunale

Normativa vigente

Art. 4 comma 3 - (...) Il servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento, deve riferire senza indugio al giudice tutelare o al tribunale per i minorenni del luogo in cui il minore si trova, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2, ogni evento di particolare rilevanza ed è tenuto a presentare una relazione semestrale sull'andamento del programma di assistenza, sulla sua presumibile ulteriore durata e sull'evoluzione delle condizioni di difficoltà del nucleo familiare di provenienza.

Osservazioni

I servizi sociali dovrebbero mandare una relazione al giudice tutelare entro i sei mesi dall'apertura dell'affido (consensuale), ma difficilmente lo fanno, in modo da poter gestire in autonomia l'affido stesso senza che un giudice possa ravvisare la necessità di una continuità oltre i due anni canonici. Le assistenti sociali spesso non conoscono il caso e decidono sulle sorti dei bambini con "visite domiciliari telefoniche". Occorrerebbe prevedere una sanzione per l'assistente sociale inottemperante e per il comune che la stipendia, prevedendo inoltre il licenziamento se ciò dovesse verificarsi più volte. In tale relazione si dovrebbero obbligare gli assistenti sociali a indicare le date precise in cui hanno incontrato il minore, la famiglia affidataria (o la comunità familiare) e la famiglia di origine del bambino e la redazione di un verbale controfirmato dagli affidatari perché più volte è accaduto che quanto riferito dagli affidatari non fosse preso in considerazione dai servizi o venisse travisato (per dolo, errore, dimenticanza o convenienza).

PUNTO 3

Sostegno educativo e psicologico per ogni minore in affidamento con una presa in carico di una seduta a settimana

Normativa vigente

Art. 5 comma 2 - (...) Il servizio sociale, nell'ambito delle proprie competenze, su disposizione del giudice ovvero secondo le necessità del caso, svolge opera di sostegno educativo e psicologico

Osservazioni

Questo non avviene quasi mai, i servizi sociali negano molto spesso la possibilità di dare al minore un sostegno psicologico – quello educativo poi nemmeno viene valutato - adducendo scuse tipo "non serve" oppure "non abbiamo risorse" - si pensi ad un minore che sia stato tolto ad una famiglia, agli abusi subiti, come si fa a dire "non serve"? - oppure dando appuntamenti a sei mesi. Tutto questo perché i comuni non vogliono investire nell'affido perché non da loro visibilità, né voti. Poi ci si lamenta se l'80 per cento degli affidi fallisce. Basterebbe avere a disposizione più psicologi infantili. Per quanto concerne il "sostegno educativo" già è difficile avere un appuntamento con uno psicologo, figuriamoci se i comuni danno la disponibilità di un educatore oppure pagano l'iscrizione ad un centro diurno o ad un oratorio,

PUNTO 4

Contributo economico alle famiglie affidatarie stabilito per legge ed uguale nel suo valore minimo per tutte le famiglie in tutta Italia. Istituzione di un fondo nazionale

Normativa vigente

Art. 5 comma 4 - Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, intervengono con misure di sostegno e di aiuto economico in favore della famiglia affidataria».

Osservazioni

Qui si apre un baratro. I comuni si rifiutano spesso di portare avanti gli affidi, non pubblicizzano la possibilità di accogliere un minore per non pagare le famiglie affidatarie e le comunità di accoglienza. Da considerare che vista l'alta percentuale di fallimenti verso l'affido (dovuta in buona parte a scelte sbagliate da parte dei servizi, come l'inserimento di un ragazzo difficile in una famiglia con bambini piccoli o alla prima esperienza) l'affidamento si trasforma molto spesso da affido in famiglie ad affido in Comunità o Case Famiglia (talvolta anche terapeutiche) con importante aggravio di costi per il comune

Purtroppo però ci sono dei comuni che realmente hanno difficoltà a pagare le rette alle famiglie e soprattutto alle comunità di tipo familiare. Alcune Regioni intervengono, ma in maniera limitata. Lo Stato non interviene mai nonostante la legge lo chiami in causa. Occorrerebbe stabilire una obbligatorietà. Attualmente i comuni decidono quanto destinare del proprio bilancio al sociale, poi verso quali interventi dirigere questa quota parte è lasciato al libero arbitrio. Così accade spesso che vengano supportati progetti sociali in linea con la propria fede politica, oppure verso situazioni che possano portare beneficio al politico o alla giunta (voti, consensi). È chiaro che l'affidamento è l'ultimo dei pensieri per la maggior parte dei nostri amministratori locali, in quanto i bambini non votano, non gridano nelle piazze, non smuovono l'economia e togliere un bambino alla propria famiglia scatena il dissenso dell'opinione pubblica, si perdono voti in seno all'ambiente dove il bambino viene tolto e tutto questo senza che il politico possa difendersi in quanto tenuto a rispettare la privacy del minore. È logico quindi che si preferisca "investire" risorse del sociale verso gli anziani o i tossicodipendenti con i quali un politico può farsi fotografare.

Ci sono però anche comuni che non hanno i soldi per pagare nemmeno i propri vigili urbani, e non è giusto che bambini di famiglie disagiate che nascono nel sud abbiano meno opportunità di salvarsi che non bambini che nascono nel nord.

Il divario sarà sempre maggiore perché quei bambini non aiutati oggi saranno domani, nella maggior parte dei casi, delinquenti e genitori che a loro volta formeranno i propri figli nel peggiore dei modi.

Sarebbe pertanto giusto che la legge stabilisse che i comuni destinassero una percentuale dei propri bilanci ad un fondo nazionale pro affido e che lo stesso facessero le Regioni. Così facendo le rette ed i contributi affido verrebbero pagati direttamente da questo fondo secondo tariffe stabilite, valide in tutta Italia.

Anche i contributi affido sono stabiliti arbitrariamente dai comuni per le famiglie (spesso non tenendo conto nemmeno delle linee guida del Ministero redatte nel 2013, come avviene attualmente per Livorno per il quale l'ultima delibera in materia di contributo per l'affido alle famiglie risale al 21 giugno 2002 e non fa differenziazioni, come suggerito dal Ministero, per minori adolescenti o con handicap, così come non prevede un adeguamento delle cifre sulla base del maggior costo della vita

Laddove il fondo non bastasse, lo Stato dovrebbe essere chiamato a coprire la quota mancante.

In buona sostanza bisogna capovolgere la situazione: attualmente si fa affido se ci sono i soldi (così tanti bambini continuano a subire abusi nelle proprie famiglie), ma dobbiamo fare affido quando la situazione lo richieda e questo non deve essere lasciato al libero arbitrio dei comuni (o dei servizi sociali che sono costretti a fare l'interesse del comune, loro datore di lavoro) la cui ottica è spesso contraria al bene del bambino

Sempre con riferimento alle rette, altro annoso problema è che il pagamento avviene con ritardi spesso abissali che sono penalizzanti specie per le comunità, obbligate dalla legge ad avere un certo numero di operatori dipendenti e che ogni mese devono essere pagati con l'aggiunta dei contributi.

Si dovrebbe prevedere il pagamento al massimo entro 60 o 90 giorni con mora per i comuni inadempienti, così come avviene quando un privato cittadino non paga una sanzione amministrativa.

Ci sono molte comunità costrette a chiudere per mancanza di fondi e questo va contro l'interesse dei ragazzi che devono trovare altra collocazione o tornare in famiglia anche se non vi siano le condizioni per un rientro. E' l'esperienza, ad esempio, di tre comunità di Arciragazzi aperte a Palermo e costrette a chiudere perché il comune non pagava (fonte articolo Repubblica di Berizi del 29.04.2011)

PUNTO 5

Assegni familiari. In caso di affidamento vadano sempre alla famiglia affidataria.

Normativa vigente

Art. 38. Comma 1. L'articolo 80 della legge n. 184 è sostituito dal seguente:

«Art. 80. – 1. Il giudice, se del caso ed anche in relazione alla durata dell'affidamento, può disporre che gli assegni familiari e le prestazioni previdenziali relative al minore siano erogati temporaneamente in favore dell'affidatario.»

Osservazioni

In pochi sono informati della cosa. Bisognerebbe prevedere che agli affidatari vadano comunque gli assegni familiari nel caso di affidamento residenziale di almeno 5 giorni alla settimana. Nella campagna di promozione all'affido dovrebbe essere ben sottolineato. Molte famiglie sarebbero anche disponibili ad accogliere un bambino nella propria famiglia, ma a volte il pensiero di una bocca in più da sfamare può spaventare, specie in questo periodo di crisi economica. Una retta ben precisa che arriva con puntualità, fosse anche bassa, gli assegni familiari, gli sgravi fiscali, il supporto nella scuola (mensa, pulmino, libri), le cure mediche ... se tutto fosse ben delineato e preciso in molti di più rispetto ad ora accoglierebbero un bambino in affido. Purtroppo oggi si assiste ad una giungla, dove in una zona si fa una cosa, in un'altra si fa diversamente, ed ogni volta è una lotta per ottenere il riconoscimento di un proprio diritto, con il risultato che molte famiglie si scoraggiano e abbandonano definitivamente questa strada di aiuto ai minori. Senza considerare che assegni familiari e assegni di accompagnamento vanno alle famiglie di origine che non hanno materialmente l'accudimento del minore perché in affido.

Normativa Vigente

Art. 38. Comma 4. Le regioni determinano le condizioni e modalità di sostegno alle famiglie, persone e comunità di tipo familiare che hanno minori in affidamento, affinché tale affidamento si possa fondare sulla disponibilità e l'idoneità all'accoglienza indipendentemente dalle condizioni economiche».

Osservazioni

Questa cosa purtroppo non accade mai nella pratica. I comuni non pagano le rette determinando la chiusura di affidi alle comunità e talvolta la chiusura delle stesse comunità. Tali modalità sono di fatto decise dai comuni e non dalle regioni. Sarebbe comunque opportuno che fosse lo Stato a stabilirle per non fare disuguaglianze di trattamento che vadano ad inficiare l'azione sui minori.

In Lombardia, per fare un esempio, dove quasi tutti i comuni pagano con una certa regolarità e dove le rette sono piuttosto alte, c'è la presenza di molte strutture e quindi la possibilità di scelta tra una comunità ed un'altra a seconda dei servizi che offre.

In Sicilia e nella maggior parte delle regioni del sud, le rette sono troppo basse e pagate, sempre che lo siano, con enormi ritardi. Evidentemente ciò non consente l'apertura di comunità e porta alla chiusura di quelle esistenti, con grave danno per i bambini presenti sul territorio che dovrebbero essere mandati in comunità al nord con sradicamento dal proprio territorio ed allontanamento dalle proprie famiglie di origine, contravvenendo al concetto di affidamento che prevede un reinserimento nella famiglia di origine grazie anche ad incontri periodici e frequenti. Chiaramente i comuni si guardano bene dal cercare una comunità fuori regione soprattutto per gli alti costi, con il risultato che ragazzi che andrebbero aiutati vengono sistematicamente abbandonati con il beneplacito delle istituzioni.

Le ripercussioni a catena sono evidenti: maggior delinquenza, minori cultura, minore occupazione e quindi sempre maggior divario tra nord e sud d'Italia. Come diceva il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza Spadafora nel convegno tenutosi il 20 novembre 2014 oggi non vogliamo spendere, ma domani ci accorgeremo che i danni che abbiamo causato hanno un costo assai maggiore della spesa che si sarebbe dovuta spendere per un'azione adeguata.

PUNTO 6

Predisposizione di una banca dati per famiglie affidatarie e bambini in affidamento

Normativa Vigente

Art. 40. Comma 1. Per le finalità perseguite dalla presente legge è istituita, entro e non oltre centottanta giorni dalla data della sua entrata in vigore, anche con l'apporto dei dati forniti dalle singole regioni, presso il Ministero della giustizia, una banca dati relativa ai minori dichiarati adottabili, nonché ai coniugi aspiranti all'adozione nazionale e internazionale, con indicazione di ogni informazione atta a garantire il miglior esito del procedimento. I dati riguardano anche le persone singole disponibili all'adozione

Osservazioni

Si dovrebbe prevedere anche una banca dati per l'affidamento.

Essa è quanto mai necessaria per l'affidamento. Molti i comuni che non hanno famiglie affidatarie, oppure piccoli comuni che hanno la disponibilità delle famiglie all'accoglienza di un minore, ma non hanno (o non vogliono dare) minori in affido. Con la presenza di una banca dati sia delle famiglie disponibili all'affido, sia dei bambini da dare in affidamento si realizzerebbe l'interesse del minore a trovare una famiglia che lo ami e lo rispetti in tempi brevi e con risultati assai migliori rispetto al presente

PUNTO 7

Previsione di affidamenti *sine die*

Osservazioni

Previsione legislativa degli affidamenti *sine die*, di fatto già esistenti. Quando un minore non è stato dichiarato adottabile per vari motivi, quando la sua età ha raggiunto la soglia oltre la quale sia quasi impossibile essere adottato, quando il rapporto con la famiglia è buono e quindi non si possa procedere all'adozione in casi particolari ma la famiglia non sia in grado di accudirlo, quando il ragazzo pur avendo una famiglia naturale alle spalle chiede di restare con la famiglia affidataria ... si verifica un affidamento *sine die*, nel quale praticamente non è previsto un rientro in famiglia, ma per il quale è opportuno mantenere un legame ed un confronto periodico con la famiglia biologica. L'affidamento *sine die* stimolerebbe maggiormente le famiglie a ricorrere all'affidamento. Purtroppo la paura di prendere un bambino in affido e poi soffrire per il suo rientro in seno alla propria famiglia scoraggia molti. La cosa è egoistica ed è un fatto culturale che si può scardinare solo pian piano e con l'aiuto dei media, come il Dott. Spadafora più volte ha sottolineato. L'affidamento *sine die* farebbe trascurare alle possibili famiglie affidatarie la paura di un allontanamento portandole più facilmente verso il minore. Con l'affido *sine die* si potrebbero quindi aiutare più minori.

La legge 19 ottobre 2015, n. 173 ha in parte dato una risposta a questa lacuna, ma la previsione legislativa dell'affido *sine die* sarebbe più incisiva

PUNTO 8

Organo di controllo su operato servizi sociali, al quale possano arrivare le segnalazioni dei cittadini

Osservazioni

Troppi gli abusi di potere e le gravi negligenze perpetrate dai servizi sociali sui quali non c'è alcun controllo (più volte abbiamo segnalato ai tribunali negligenze ed errori dei servizi ed i giudici ci hanno di fatto dato ragione – asserzioni documentabili).

Sarebbe opportuno istituire un organo di garanzia che tuteli i bambini e le famiglie affidatarie. Una delle maggiori cause di allontanamento, specie dopo una prima esperienza, delle famiglie dall'istituzione dell'affido è proprio il cattivo rapporto con i servizi sociali nella gestione dell'affido (a volte per incapacità, a volte per scarse risorse, a volte per insensibilità). Tale organo dovrebbe avere una veste istituzionale, ma dovrebbe essere composto anche da rappresentanti di associazioni che si occupano di affidamento, nonché da rappresentanti dei tribunali dei minori. Dovrebbero avere la possibilità di accesso ai dati relativi alle pratiche dei minori, possibilità di accesso e di contatto con gli utenti del servizio. Potrebbero inoltre raccogliere, informando la popolazione con opportune campagne di informazione, testimonianze degli utenti. Già la sola istituzione di un tale organo di controllo darebbe maggiori garanzie alle famiglie che si avvicinerebbero in numero maggiore all'accoglienza dei minori.

PUNTO 9

Formazione specifica di assistenti sociali che si occupano di minori e che solo in quel campo debbano operare

Osservazioni

Occorre una formazione specifica degli assistenti sociali che si occupano di minori. Oggi vediamo assistenti sociali che si occupano di tutti i settori contemporaneamente: tossicodipendenti, minori, anziani ecc. oppure che passano da un settore all'altro con facilità impressionante. Occorre una professionalità specifica per ogni settore. È come se un medico fosse chiamato un giorno ad operare un'appendicite, il giorno dopo a togliere un dente, il giorno dopo ancora a praticare un'anestesia. Ogni settore deve avere la sua professionalità e la sua specifica formazione. Chi si occupa di minori deve farlo in via esclusiva e con la tranquillità di un contratto che preveda la possibilità di instaurare un rapporto duraturo con i minori che vedono nell'assistente sociale un aiuto ai loro problemi. Mediamente un'assistente sociale destinato ad un minore cambia ogni 12/24 mesi vanificando gli sforzi per instaurare un buon rapporto con i bambini e le famiglie naturali che guardano solitamente con sospetto i servizi sociali. Questo turn over, dettato molto spesso da ragioni di ordine economico da parte dei comuni, contribuisce al fallimento di molti affidi per diversità di vedute e per scontri che spesso si registrano anche con le famiglie affidatarie. Una volta un'assistente sociale mi chiese come doveva muoversi perché non era a conoscenza sulle dinamiche dell'affido. Se vado da un medico non devo essere io a dirgli come curarmi.

PUNTO 10

Predisposizione di un certo numero di assistenti sociali obbligatori ogni tot abitanti

Osservazioni

Obbligatorietà dei comuni ad avere un certo numero di assistenti sociali per numero di abitanti perché non può essere che un'assistente sociale si trovi a dover gestire 460 casi come avviene nella mia città (Livorno) – vedi articolo scritto dalle assistenti sociali il 26.01.2012 (e da allora le cose non sono cambiate). Senza considerare che i servizi sociali oggi non hanno il tempo, perché oberati di lavoro, di andare a bussare alle porte e verificare la situazione delle famiglie, specie in quei quartieri a più alto tasso di povertà, delinquenza, abbandono scolastico. Sarebbe opportuno indicare nella presente legge un numero di assistenti sociali, che lavorino specificatamente e solamente sui minori, che sia proporzionale al numero di minori di una determinata città o circoscrizione.

Questo eviterebbe che situazioni come quelle del codominio di Fortuna Loffredo, la bambina violentata ed uccisa, trovino soluzione solo quando ci scappa il morto

PUNTO 11

Divisione in due leggi, una per adozione ed una per affidò

Osservazioni

Visto e considerato che la nella presente legge si parla di affidò specificatamente solo nei primi 6 articoli (su 41), sarebbe opportuna una divisione della legge sull'affidò dalla legge sull'adozione. Questa commistione ingenera confusione nelle persone e toglie valore all'istituzione dell'affidò che è da molti vista come una sorte di esame di riparazione per quelle coppie che sono o si sentono inadatte all'adozione per limiti di età, per condizioni economiche, per tempi di attesa troppo lunghi.

